

La dama bruna dei sonetti

Atto unico di George Bernard Shaw, composto il 20 giugno 1910.

Traduzione di Annamaria Martinolli, posizione SIAE 291513, info@annamariamartinolli.it

Personaggi:

La guardia di palazzo

L'uomo/William Shakespeare

La dama bruna

La dama/La regina Elisabetta I

Fine 1500/inizi 1600. Notte di mezza estate sulla terrazza del Palazzo di Whitehall, che dà sul Tamigi. L'orologio scandisce i quattro quarti e batte le undici. Una guardia presidia il palazzo. Si avvicina un uomo avvolto in un mantello.

La guardia Alt. Chi va là? Parola d'ordine.

L'uomo Accidenti, non posso dirvela! Non me la ricordo più.

La guardia Allora non si passa. Cosa cercate? Chi siete? Siete un uomo vero?

L'uomo Al contrario, signora guardia. Non sono mai lo stesso per due giorni di fila: a volte sono Adamo, a volte Benvolio Montecchi e ben presto sarò lo Spettro.

La guardia (*indietreggiando*) Uno spettro! Angeli e Ministri di grazia difendeteci!!

L'uomo Ben detto, signora guardia! Con il vostro permesso, ne prendo nota; ho una memoria alquanto debole e disgraziata. (*Estrae il suo taccuino e scrive*) Mi sembra una bella scena, con voi qui da solo a sorvegliare il palazzo e io che mi avvicino come uno spettro nel chiaro di luna. Non guardatemi con quello sguardo stupito, ma prestate attenzione a quello che vi dico: ho appuntamento qui, stasera, con una dama bruna. Mi ha promesso di corrompere la guardia. Le ho dato i mezzi per farlo: quattro biglietti per il Globe Theatre.

La guardia Che farabutta! Me ne ha dati solo due.

L'uomo (*strappando un foglio dal suo taccuino*) Mio caro, presentate questo foglio al teatro e sarete il benvenuto ogni volta che ci saranno le opere di Will Shakespeare. Portateci vostra moglie, i vostri amici, l'intera guarnigione. Il posto non manca mai.

La guardia Questa roba moderna non mi piace. Nessuno ci capisce una parola. Sono opere piene di chiacchiere. Non potreste darmi, piuttosto, un biglietto per la *Tragedia Spagnola*²? È una bella storia di vendette, dove muoiono praticamente tutti, o per mano propria o per mano altrui!

L'uomo Per vedere la *Tragedia Spagnola* si paga, mio caro. Ecco qua il necessario.

¹ *Amleto*, Atto I, Scena IV.

² Tragedia di Thomas Kyd (1558-1594) a cui si dice che Shakespeare si ispirò per trarne l'*Amleto*.

Gli dà una moneta d'oro.

La guardia (*confuso*) Oro! Signor mio voi pagate meglio della vostra dama bruna!

L'uomo Le donne sono spilorce, mio caro.

La guardia È vero. E bisogna considerare che quelli più generosi di noi devono cercare di pagare il meno possibile quello che comprano ogni giorno. Di sicuro questa dama dà qualcosa alla guardia tutte le notti.

L'uomo (*impallidendo*) Voi mentite.

La guardia Quanto a voi, scommetto che un'avventura come questa non vi capita due volte l'anno.

L'uomo Furfante! State forse insinuando che la mia dama ha già fatto questo altre volte? Che incontra altri uomini?

La guardia Beata ingenuità! Pensate forse di essere l'unico bell'uomo in giro? Una donna che se la spassa, signore: un corpo caldo. Come volete che non mi accorga che sta ingannando un gentiluomo che mi ha dato la prima moneta d'oro che io abbia mai toccato in vita mia!

L'uomo (*riflettendo*) Signora guardia, non è strano che noi uomini, pur sapendo che tutte le donne mentono, ancora ci sorprendiamo quando constatiamo che la nostra cortigiana non è migliore delle altre?

La guardia Non sono tutte uguali, signore. Molte di loro sono rispettabili.

L'uomo (*al limite della sopportazione*) No. Mentono tutte. Tutte. E se osate negarlo, siete voi a mentire.

La guardia Voi giudicate troppo dalla Corte. Là, effettivamente, si può dire della fragilità che il suo nome è donna.

L'uomo (*estraendo di nuovo il suo taccuino*) Ripetetelo, per cortesia... quello che avete detto sulla fragilità. Con la stessa musicalità.

La guardia Quale musicalità, signore? Cosa volete che ne sappia io di musica?

L'uomo C'è musica nella vostra anima. È una mirabile caratteristica di molti di quelli della vostra estrazione sociale. (*Scrivendo*) "Fragilità, il tuo nome è donna³". (*Ripetendolo con affetto*) "Il tuo nome è donna".

La guardia Guardate che in fondo sono solo cinque parole. Siete forse uno di quei tizi che si divertono ad arraffare cosucce di poco valore⁴?

L'uomo (*con entusiasmo*) "Arraffare cosucce di poco valore...". (*Ansimando*) Oh, la frase immortale! (*Prendendone nota*) Quest'uomo è più grande di me!

La guardia Avete la stessa mania del mio Lord Pembroke⁵, signore.

³ *Amleto*, Atto I, Scena II.

⁴ *Il racconto d'inverno*, Atto IV, Scena III.

⁵ Il destinatario dei sonetti di Shakespeare dall'1 al 126 è il "Fair Youth" (bel giovinetto). Alcuni studi sembrano averlo identificato in William Herbert, III conte di Pembroke, senza che ci siano però certezze.

L'uomo È probabile, siamo amici intimi. Ma quale sarebbe, secondo voi, la sua mania?

La guardia Comporre sonetti al chiaro di luna. E anche per la stessa dama!

L'uomo No!

La guardia La notte scorsa stava qui in piedi per la vostra stessa impresa, e nei vostri stessi panni.

L'uomo Tu quoque, Brute⁶!... E pensare che lo chiamavo amico!

La guardia È sempre così, signore.

L'uomo È sempre così. È sempre stato così. (*Voltandosi, affranto*) Due gentiluomini di Verona⁷, grandi amici ma innamorati della stessa donna!... Giuda! Giuda!

La guardia È davvero così cattivo, signore?

L'uomo (*ritrovando la sua benevolenza e riprendendo il controllo di sé*) Cattivo? Oh no. Umano, signora guardia, umano. Ci si insulta quando si viene offesi, come fanno i bambini. Tutto qui.

La guardia Proprio così, signore: parole, parole, parole. Solo vento e nulla più. Ci si pasce con il vento dell'est, come dicono le Sacre Scritture. Ma i capponi non puoi nutrirlti allo stesso modo.

L'uomo Che bella cadenza. Se permettete...

Ne prende nota.

La guardia Che razza di roba è la cadenza? È la prima volta che la sento nominare.

L'uomo È una cosa con cui si governa il mondo, mio caro.

La guardia Parlate in modo strano, signore. Senza offesa. Tuttavia, se non vi spiace che ve lo dica, siete un gentiluomo molto cortese. Un pover'uomo si sente attratto da voi perché sembrate ben disposto a condividere con lui i vostri pensieri.

L'uomo È il mio mestiere, ma ahimè! Al mondo, per la maggior parte, i miei pensieri non interessano.

Una luce si diffonde dalla porta del palazzo mentre questa si apre dall'interno.

La guardia Ecco che arriva la vostra dama. Vado a sorvegliare l'altro lato che mi compete. Potete prendervi tutto il tempo che vi serve per le vostre questioni: non tornerò tanto all'improvviso a meno che il mio sergente non si aggiri nei paraggi. Poiché lo spietato sbirro è assai rigoroso nel compiere il suo ufficio d'arrestarmi⁸. Andate, signore, e buona fortuna!

Esce.

L'uomo "Rigoroso nel compiere il suo ufficio d'arrestarmi"! "Spietato sbirro"! (*Come se assaporasse una prugna matura*) Oooooh!

Prende nota.

⁶ Giulio Cesare, Atto III, Scena I.

⁷ Commedia di William Shakespeare del 1598.

⁸ Amleto, Atto V, Scena II.

Una dama avvolta in un mantello esce dal palazzo muovendosi a tentoni e vagando lungo la terrazza, in stato di sonnambulismo.

La dama (*sfregandosi le mani come se se le stesse lavando*) Via, macchia maledetta! Rovinerai tutto con questi trucchi. Dio ti ha dato una faccia e tu te ne fai un'altra. Pensa alla tua tomba, donna, non a esser favolosa. Tutti i profumi d'Arabia non tergeranno la mano di una Tudor⁹.

L'uomo "Tutti i profumi d'Arabia"! "Favolosa"! "Favolosa"! Un intero poema in una parola sola. È la mia Mary¹⁰ questa? (*Alla dama*) Perché parlate con voce strana e per la prima volta vi mettete a poetare? State forse male? Camminate come uno spettro. Mary! Mary!

La dama (*facendogli eco*) Mary! Mary! Chi poteva pensare che la donna avesse in corpo tanto sangue? È forse colpa mia se i miei consiglieri mi hanno costretto a commettere atti sanguinosi? Cari miei, se foste donne il vostro acume vi impedirebbe di macchiare il pavimento in modo così disdicevole. Non tenetele la testa in quel modo: i capelli sono posticci. Vi ripeto che Mary è sepolta: non può uscire dalla tomba. Non la temo: queste gatte che osano saltare sui troni, anche se il solo posto che gli compete sono le ginocchia di un uomo, vanno sbattute fuori. Quello che è fatto non si può disfare. Fuori, dico! Diamine! Una regina e pure con le lentiggini!

L'uomo (*scuotendola per un braccio*) Mary, dico: stai dormendo?

La dama si sveglia; sussulta e quasi sviene. Lui la sorregge con un braccio.

La dama Dove sono? Voi chi siete?

L'uomo Invoco il vostro perdono, signora. Vi ho confuso con un'altra. Credevo foste la mia Mary, la mia amante.

La dama (*indignata*) Degenerato! Come osate?

L'uomo Non prendetevela con me, signora. La mia amante è una donna assolutamente rispettabile. Ma non si esprime bene quanto voi. "Tutti i profumi d'Arabia"! Lo avete detto alla perfezione: con giusto accento e ottimo garbo.

La dama Ho parlato con voi qui?

L'uomo Sì, bella signora. Ve ne siete dimenticata?

La dama Ho camminato nel sonno.

L'uomo Fatelo sempre, mia cara, perché in quell'istante le vostre parole colano dolci come il miele.

La dama (*con fredda maestà*) Come osate esprimervi con tanta impertinenza? Con chi credete di parlare?

L'uomo (*per niente turbato*) Non lo so e non me ne importa. Siete una dama di Corte, probabilmente. Per me, esistono solo due tipi di donne: quelle con una voce magnifica, dolce e

⁹ Qui George Bernard Shaw alterna riferimenti tratti sia dal *Macbeth* che dall'*Amleto*.

¹⁰ Mary Fitton, dama di compagnia di Elisabetta I. Secondo una teoria nata nel periodo in cui visse George Bernard Shaw, potrebbe essere lei la "dama bruna" a cui si rivolgono i sonetti di Shakespeare dal 127 al 154.

delicata, e le galline stridule che trovo molto fastidiose. La vostra voce possiede tutte le caratteristiche della grazia. Non privatemi un solo istante della sua musica.

La dama Signore, voi siete un imprudente. Moderate la vostra meraviglia per un attimo e...

L'uomo (*alzando una mano per interromperla*) "Moderate la vostra meraviglia per un attimo"¹¹.

La dama Signore, osate farmi il verso? In faccia? A me!

L'uomo Questa musica. Non la sentite? Quando un bravo musicista canta una canzone, non vi capita forse di cantarla e ricantarla ancora finché non ne avete colto e fissato la perfetta melodia? "Moderate la vostra meraviglia per un attimo". Santo cielo! Tutta la storia del cuore di un uomo è racchiusa in questa parola, "meraviglia". Meraviglia! (*Estraendo il suo taccuino*) Com'era? "Suspendete la vostra meraviglia per un secondo..."

La dama No, sospendere per un secondo non si può sentire, troppe esse! Ho detto: "Moderate la vostra..."

L'uomo (*con impeto*) Moderate: sì, moderate, moderate, moderate. Maledetta la mia memoria, la mia dannata memoria! Devo scrivermelo! (*Inizia a scrivere ma si interrompe. La sua memoria fa cilecca*) Ripetetemi cos'era che non si poteva sentire! Avevate ragione voi: il mio orecchio lo ha colto anche se la mia lingua fallace lo ha detto.

La dama Avete detto "per un secondo". Invece io ho detto: "per un attimo".

L'uomo "Per un attimo". (*Corregge*) Bene! (*Con ardore*) E adesso, voglio che siate mia non per un secondo o un attimo ma per sempre!

La dama In nome del cielo! Non starete per caso dicendo che mi amate, vile mascalzone?

L'uomo No, l'amore nasce da voi non da me. Io mi limito a deporlo ai vostri piedi. Non posso non amare una giovane che dà così tanta importanza alla parola giusta. Perciò "degnati, donna divinamente perfetta..."¹². No, questo l'ho già detto da qualche parte e l'abito di parole del mio amore a voi destinato deve essere nuovo fiammante.

La dama Voi parlate troppo, signore. Vi avverto: sono più abituata a essere ascoltata che a farmi fare la predica.

L'uomo Mi pare ovvio, è quello che succede a chi sa parlare. Ma anche se parlaste la lingua degli angeli – come in effetti fate – sappiate che io sono il re delle parole.

La dama Un re, questa poi!

L'uomo Niente di meno. Siamo poca cosa, noi uomini e donne.

La dama Osate forse definirmi "donna"?

L'uomo Quale nome più nobile posso offrirvi? In che altro modo posso amarvi? Certo, siete libera di rifiutarlo: non ho forse detto che siamo poca cosa? Eppure c'è un potere che può redimerci.

¹¹ *Amleto*, Atto I, Scena II.

¹² *Riccardo III*, Atto I, Scena II.

La dama Grazie per la predica, signore. Credo di conoscere i miei doveri.

L'uomo Non è una predica, ma la viva verità. Il potere di cui parlo è il potere della poesia immortale. Sappiate che per quanto vile sia questo mondo, e per quanto vermi possiamo essere noi, è sufficiente rivestire tutte queste viltà di un magico vestito di parole per trasfigurarci ed elevare la nostra anima fino a far fiorire la terra in un milione di cieli.

La dama Quel milione deturpa decisamente i vostri cieli. Siete esagerato. Vi prego di essere più misurato nei vostri discorsi.

L'uomo Adesso parlate come Ben¹³.

La dama Chi è questo Ben, di grazia?

L'uomo Un muratore colto convinto che il cielo sia in cima alla sua scala. E così mi rimprovera perché io volo. Vi dico che non c'è parola ancora coniata né melodia ancora cantata che si possa considerare abbastanza esagerata e maestosa per la gloria che le belle parole sono in grado di rivelare. È un'eresia negarlo: non vi è stato forse insegnato che in principio era il Verbo? E che il Verbo era con Dio? Anzi, che il Verbo era Dio?

La dama Attento a come vi permettete di parlare di cose sacre. La Regina è il capo della Chiesa.

L'uomo Siete il capo della mia Chiesa quando vi esprimete come all'inizio. "Tutti i profumi d'Arabia"! Forse che la Regina può parlare così? Dicono che suoni bene i virginali. Lasciate che li suoni a me, e le bacerò le mani. Ma fino ad allora, tu sei la mia Regina; e bacerò quelle labbra che hanno riversato musica nel mio cuore.

La stringe tra le sue braccia.

La dama La vostra imprudenza va oltre il limite! Toglietemi subito le mani di dosso o ne andrà della vostra vita!

La Dama Bruna sopraggiunge alle loro spalle, lungo la terrazza, china come un tordo in corsa. Quando nota in che cosa sono impegnati, si erge rabbiosa in tutta la sua altezza e li ascolta in preda alla gelosia.

L'uomo (*inconsapevole della presenza della Dama Bruna*) Allora smettete di far tremare le mie mani con i flussi di vita che infondete attraverso di loro. Mi tenete come la calamita tiene il ferro: non posso fare a meno di starvi attaccato. Siamo perduti, voi e io. Ora niente potrà più separarci.

La dama bruna Lo vedremo, falso cane bugiardo, tu e la tua lurida donnaccia! (*Con due vigorose sberle separa la coppia spedendo lui, abbastanza sfortunato da ricevere la sberla data con la mano destra, dritto lungo disteso*) Prendete questo, tutti e due!

La dama (*su tutte le furie, togliendosi il mantello e rivolgendosi con sdegnata maestà alla sua assalitrice*) Alto tradimento!

¹³ Riferimento al poeta e drammaturgo Ben Johnson (1572-1637), il cui patrigno faceva il muratore e sembrava voler avviare anche lui a questo tipo di carriera.

La dama bruna (*riconoscendola e cadendo ai suoi piedi in preda al terrore.*) Sono perduta! Ho schiaffeggiato la Regina!

L'uomo (*mettendosi maestosamente a sedere per quanto glielo consente la sua ignominiosa postura*) Donna, voi avete schiaffeggiato WILLIAM SHAKESPEARE!

La regina (*stupita*) Accidenti! Ha schiaffeggiato addirittura William Shakespeare! E ditemi un po', in nome di tutte le sgualdrine, donnacce, prostitute e meretrici che infestano questo mio palazzo, chi diavolo è William Shakespeare?

La dama bruna Vostra maestà, è solo un attore... Oh, qui c'è il rischio che mi taglino una mano per quello che ho fatto!

La regina Probabilmente sì, signora. Ma avete pensato che potrei farvi tagliare anche la testa?

La dama bruna Will, salvami! Ti prego, salvami!

La regina Salvarvi! Vi siete scelta un bel salvatore, parola mia! L'avevo preso per un uomo rispettabile, perché speravo che nemmeno l'ultima delle mie dame si sarebbe permessa di disonorare la mia Corte seducendo un servo della plebaglia!

Shakespeare (*rimettendosi in piedi, offeso*) Plebaglia! Io, uno Shakespeare di Stratford! Io, la cui madre era una Arden! Plebaglia! Voi sragionate, signora!

La regina (*furibonda*) Io sragiono? Come osate? Ora vi insegno a...

La dama bruna (*alzandosi e frapponendosi*) Will, in nome di Dio non farla arrabbiare oltre! È la morte. Signora, non ascoltate le sue parole.

Shakespeare Né per salvare la tua vita, Mary, né per salvare la mia adulerò una monarca che osa dimenticare il rispetto che è dovuto alla mia famiglia. Non nego che quel pover'uomo di mio padre finì per andare in bancarotta; ma la colpa fu del suo sangue nobile che si rivelò fin troppo generoso per gli affari. Lui non si sottrasse mai ai suoi debiti... Certo non li pagò; ma è una verità assodata che emise le cambiali. E furono proprio quelle cambiali, finite nelle mani di vili truffatori, a causare la sua rovina.

La regina (*in tono grave*) Il figlio di vostro padre imparerà a stare al suo posto quando si trova al cospetto della figlia di Enrico VIII.

Shakespeare (*gonfiando il petto con smaniosa altezzosità*) Non nominate quell'uomo incapace di contenersi quando nominate gli uomini più degni di rispetto di Stratford. John Shakespeare si è sposato una volta, Enrico Tudor sei. Il solo pronunciare il suo nome dovrebbe farvi arrossire.

La dama bruna (*allo stesso tempo, supplicandolo*) Will, per pietà!...

La regina Cane insolente...

Shakespeare (*interrompendo entrambe. Alla regina*) Chi vi garantisce che re Enrico fosse davvero vostro padre?

La regina Accidenti! Ora osate anche...

Si interrompe per digrignare i denti con rabbia.

La dama bruna Mi farà frustare lungo le pubbliche vie. Oh, mio Dio! Oh, mio Dio!

Shakespeare Imparate a conoscervi meglio, signora. Io sono un uomo onesto le cui origini sono fuori di dubbio, e ho già inoltrato la domanda per lo stemma che è legalmente mio. Potete dire la stessa cosa di voi?

La regina *(sul punto di esplodere)* Un'altra parola e vi garantisco che inizierò con le mie stesse mani l'opera che il boia porterà a termine!

Shakespeare Voi non siete una vera Tudor. *(Indicando La dama bruna)* La sfrontatella qui può vantare lo stesso buon diritto alla corona che avete voi. Cosa vi mantiene sul trono d'Inghilterra? Forse la vostra nota arguzia? O la vostra saggezza che mette in difficoltà i più astuti uomini di stato della cristianità? No. È solo la fortuna. Quella stessa fortuna che sarebbe potuta capitare anche a una lattaia. Un capriccio della Natura che ha fatto di voi la donna più mirabilmente bella che si sia vista in questa epoca. *(La regina alza i pugni per colpirlo ma poi li lascia cadere lungo i fianchi)* È questo che ha fatto cadere tutti gli uomini ai vostri piedi edificando il vostro trono sulla roccia inespugnabile del vostro cuore orgoglioso. Un'isola di pietra in un mare di desiderio. Ecco, signora, un po' di sana e schietta onestà che vi viene detta in faccia. Ora fate pure quello che vi pare!

La regina *(con dignità)* Maestro Shakespeare, consideratevi fortunato: io sono un principe clemente. Sono disposta a perdonare la vostra rozza ignoranza. Ma ricordate che ci sono cose che pur essendo vere non è opportuno dire – non dico a una regina, poiché avete dichiarato che non lo sono, ma a una vergine.

Shakespeare *(con franchezza)* Non è colpa mia se siete vergine, signora, anche se personalmente la considero una disgrazia.

La dama bruna *(colta di nuovo dal terrore)* Per pietà, mia regina, interrompete subito ogni discorso con lui! Ha sempre qualche battuta volgare sulla lingua. Avete sentito come mi ha trattato! Ha osato darmi della sfrontatella proprio in vostra presenza.

La regina Quanto a voi, signora, devo ancora chiedervi cosa stavate facendo qui a quest'ora e come mai siete così interessata a questo attore da colpire alla cieca la vostra sovrana in uno scatto di gelosia nei suoi confronti!

La dama bruna Signora: poiché vivo e spero nella salvezza...

Shakespeare *(beffardo)* Ah!

La dama bruna *(con rabbia)* Sì, merito di salvarmi tanto quanto te, che non credi in niente a parte nell'oscuro potere delle parole e dei versi. Dicevo, signora, poiché sono una donna viva, che sono venuta qui per rompere definitivamente con lui. Oh, se ci tenete a scoprire il significato della parola

“supplizio” vi basta ascoltare quest’uomo, che è più di un uomo ma allo stesso tempo anche meno! Vi immobilizza completamente per anatomizzare la vostra vera anima. E sprema lacrime di sangue dalla vostra umiliazione per poi sanare la ferita con delle lusinghe a cui nessuna donna sa resistere.

Shakespeare Lusinghe! (*Gettandosi in ginocchio. Alla regina*) Oh, mia regina, depongo il mio caso ai vostri piedi! Confesso che quanto detto in parte è vero. Dico volgarità. Sono un villano. Bestemmio contro la santità dei reali consacrati, ma... vi sembra uno che si spinge fino alle lusinghe?

La regina A questo proposito vi assolvo. Siete fin troppo schietto nel vostro modo di esprimervi per fare piacere a me.

Lui si alza, con gratitudine.

La dama bruna Signora: vi lusinga anche solo parlando. E lo sta facendo adesso.

La regina (*un lampo di rabbia nel suo sguardo*) Ah! È così?

Shakespeare Mia signora! È gelosa; e che il cielo mi aiuti, ha le sue ragioni. Avete detto di essere un principe clemente, ma è stato crudele da parte vostra nascondere la vostra regale dignità quando mi avete trovato qui. (*Indicando la dama bruna*) Come posso accontentarmi di un demonio con i capelli bruni, gli occhi bruni, la pelle bruna ora che i miei occhi hanno visto la vera bellezza e la vera maestà?

La dama bruna (*ferita e disperata*) Mi ha giurato una decina di volte che verrà un giorno, in Inghilterra, in cui le donne brune, nella loro crudeltà, saranno più apprezzate delle bionde, nella loro lealtà! (*A Shakespeare, rimproverandolo*) Smentiscimi, se puoi!... Oh, lui è tutto bugie e rimproveri! Sono stanca di essere sballottata in cielo e poi trascinata all’inferno a ogni capriccio che gli passa per la testa. Mi vergogno profondamente di essermi abbassata ad amare uno che mio padre non avrebbe considerato degno di reggermi la staffa; uno che parlerà di me al mondo intero, che metterà il mio amore e la mia vergogna nelle sue opere e mi farà arrossire di me stessa anche là, che scriverà su di me sonetti a cui nessun uomo di nobili origini metterebbe mano. Sono confusa, non so più cosa sto dicendo a Vostra Maestà: sono la più misera delle donne.

Shakespeare Ah! Finalmente la sofferenza ti ha spinto a emettere una nota musicale: “La più misera delle donne”¹⁴.

Ne prende nota.

La dama bruna Signora: vi imploro di lasciarmi andare. Sono folle di dolore e di vergogna. Io...

La regina Andate. (*La dama bruna cerca di baciarle la mano*) Non più. Andate. (*La dama bruna esce, sconvolta*) Maestro Shakespeare, siete stato molto crudele con quella misera donna amorevole.

¹⁴ *Amleto*, Atto III, Scena I.

Shakespeare Io non sono crudele, signora; ma voi conoscete la storia d'amore tra il Dio Giove e la mortale Semele: non posso impedire ai miei fulmini di incenerirla.

La regina Siete di una presunzione smodata, signore, e questo non fa piacere alla vostra Regina.

Shakespeare Oh, signora, vi pare che io possa andare in giro tossicchiando come un poeta minore? Minimizzando la mia ispirazione e rendendo la più grande meraviglia del vostro regno una cosa da nulla? Sono stato io a dire che "né marmo, né aurei monumenti di principi sopravvivranno a questi possenti versi¹⁵". Parole con le quali rendo il mondo glorioso o stupido a seconda di come mi garba. E poi, voglio che mi crediate un uomo abbastanza grande da spingervi a concedermi un beneficio.

La regina Spero si tratti di uno di quei benefici che possono essere chiesti a una regina vergine senza offenderla. Non mi fido della vostra impertinenza, e vi prego di tenere a mente che non mi piace affatto che le persone della vostra estrazione sociale - se posso dirlo senza offendere vostro padre - si prendano tante libertà.

Shakespeare Oh, signora, non perderò le staffe un'altra volta, ve l'assicuro; benché, parola mia, se potessi fare di voi una serva, non sareste né regina né vergine abbastanza a lungo da permettere a un lampo di attraversare il fiume fino alla riva sud. Ma poiché siete una regina e non volete saperne di me, né di Filippo di Spagna, né di nessun altro uomo mortale, devo contenermi come posso e limitarmi a chiedervi un beneficio di Stato.

La regina Un beneficio di Stato, di già! State diventando un cortigiano come tutti gli altri. Mancate di promozione.

Shakespeare "Manco di promozione¹⁶"! Con il permesso di Vostra Maestà... Una frase veramente regale.

Fa per annotarsela.

La regina (*colpendo il taccuino che lui regge in mano e facendoglielo cadere*) Il vostro taccuino sta iniziando a darvi sui nervi! Non sono qui per scrivere le vostre opere per voi.

Shakespeare Siete qui per ispirarle, signora! Che tra gli altri, è il motivo per il quale siete stata consacrata. Ma il beneficio che desidero è che voi sovvenzioniate un grande teatro, o meglio, se posso permettermi di coniare un nome colto a lui destinato, un Teatro Nazionale. Per favorire l'istruzione e l'acculturamento dei sudditi di Vostra Maestà.

La regina Perché, i teatri che già ci sono in città non vi bastano?

Shakespeare Signora: quelle sono le imprese di uomini bisognosi e disperati che, per non morire di fame, devono dare alla gente più sciocca quello che più le piace; e quello che più le piace, lo sa bene Iddio, non è il proprio miglioramento e la propria istruzione. Le chiese ne sono un ottimo esempio: anche se sono aperte a tutti gratis, gli uomini le frequentano solo se obbligati. Solo quando

15 Sonetto 55.

16 *Amleto*, Atto III, Scena II.

si tratta di un omicidio, di un complotto, di una bella ragazza in sottoveste o di qualche storia licenziosa, i vostri sudditi pagano a caro prezzo i bravi attori e i loro abiti sfarzosi, per di più con scarso profitto. A riprova di ciò, vi dirò che ho scritto due decorose ed eccellenti commedie che parlano dei progressi compiuti da due donne di nobili intenti molto industriose, come lo siete voi Vostra Maestà: una è un abile medico¹⁷, l'altra una suora dedita alle opere di bene¹⁸. Ho anche rubato da un libro di storie inutili e volgari due delle più colossali scemenze che siano mai state concepite. Nel primo caso, una donna si traveste da uomo e amoreggia impudentemente con il suo corteggiatore, che fa la gioia degli spettatori buzzurri atterrando un lottatore; nel secondo, una donna della stessa tempra dà prova di arguzia dicendo infinite sconcezze a un gentiluomo lascivo quanto lei. Ho scritto queste opere per salvare i miei amici dalla miseria, mostrando tuttavia il mio disprezzo per tali follie e per coloro che le lodano chiamando la prima *Come vi piace*, perché non è come piace a me, e la seconda *Molto rumore per nulla*, perché è veramente così. E adesso queste due opere immonde scacciano le loro più nobili compagne dal palcoscenico, dove in effetti non ho potuto in alcun modo rappresentare la mia donna medico, essendo lei troppo onesta per i gusti della città. Prego perciò umilmente Vostra Maestà di dare ordine che venga sovvenzionato un teatro, attingendo alle entrate pubbliche, per la rappresentazione di queste mie opere di cui nessun mercante si cura, visto che il guadagno è molto più alto con le opere peggiori che con le migliori. In questo modo incoraggerete anche altri uomini a intraprendere la scrittura di opere teatrali; attività che ora disprezzano e lasciano interamente nelle mani di coloro le cui intenzioni non giovano al vostro regno. Infatti, la scrittura di opere teatrali è una questione importante, che forma le menti e i sentimenti degli uomini in modo tale che tutto ciò che vedono fare sul palcoscenico lo faranno poi sul serio nel mondo, che non è altro che un palcoscenico più grande. Fino a non molto tempo fa, come ben sapete, la Chiesa insegnava al popolo attraverso le opere teatrali; ma il popolo accorreva numeroso solo per quelle piene di miracoli superstiziosi e di scene di sanguinoso martirio; ragion per cui la Chiesa, messa già in difficoltà dalla politica del re vostro padre, abbandonò e scoraggiò l'arte del teatro lasciando che cadesse nelle mani di poveri attori e di avidi mercanti che avevano a cuore le loro tasche e non la grandezza di questo vostro regno. Ora è tempo che Vostra Maestà riprenda il buon lavoro che la Chiesa ha abbandonato e che restituisca all'arte dello spettacolo l'utilità e la dignità perduta.

La regina Ne parlerò con il Tesoriere.

Shakespeare Allora per me non c'è speranza! Perché deve ancora nascere un Tesoriere che riesca a trovare un soldo che non sia destinato a coprire in tutto o in parte le necessità del vostro governo. A meno che non serva a finanziare una guerra o a pagare il salario di un nipote del Tesoriere stesso.

¹⁷ Tutto è bene quel che finisce bene.

¹⁸ Misura per misura.

La regina Maestro Shakespeare, voi dite bene, ma io non posso in alcun modo rimediare. Non oso offendere i miei indisciplinati puritani facendo sì che un luogo così osceno come un teatro venga finanziato dalla spesa pubblica; e ci sono mille cose da fare in questa mia Londra prima che la vostra poesia possa ricevere un solo soldo dalle casse generali. Vi dico, Signor Will, che ci vorranno ancora trecento anni e più prima che i miei sudditi imparino che l'uomo non vive di solo pane, ma di ogni parola che esce dalla bocca di coloro che Dio ispira. A quel punto voi e io saremo solo polvere sotto i piedi dei cavalli, se ci saranno ancora cavalli in futuro e se gli uomini cavalcheranno ancora invece di volare. Può darsi che per allora anche le vostre opere saranno solo polvere.

Shakespeare Sopravvivranno, signora; non temete.

La regina Può darsi che sia così. Ma di una cosa sono sicura - perché conosco i miei compatrioti: finché tutti gli altri Paesi del mondo cristiano, compresa la barbara Moscovia e le frazioni dei beceri germani, non avranno il loro teatro finanziato dalla spesa pubblica, l'Inghilterra non si lancerà mai in quest'avventura. E quando lo farà, sarà solo perché desidera essere sempre alla moda e fare umilmente e doverosamente ciò che vede fare a tutti gli altri. Nel frattempo dovrete accontentarvi alla meno peggio di vedere allestite quelle due opere che considerate le più brutte che abbiate mai scritto, ma che i vostri compatrioti, ci tengo a dirvelo, giureranno essere le migliori che abbiate mai concepito. Vi dirò, tuttavia, che se potessi parlare attraverso i secoli ai nostri posteri, raccomanderei loro di cuore di esaudire il vostro desiderio; perché il menestrello scozzese dice bene quando afferma che chi fa le canzoni di una nazione è più potente di chi ne fa le leggi; e lo stesso può valere per le opere e gli intermezzi. (*L'orologio suona il primo quarto. La guardia torna dal suo giro*). E ora, signore, siamo nell'ora in cui è meglio che una regina vergine se ne stia a letto piuttosto che a conversare da sola con uno dei suoi sudditi più salaci. (*Chiamando*) Ehilà! Chi sorveglia stanotte l'alloggio della regina?

La guardia Io, se così piace a Vostra Maestà.

La regina Fate in modo di sorvegliarlo meglio in futuro. Avete lasciato passare uno dei più pericolosi damerini permettendogli di arrivare fino alla porta della camera reale. Conducetelo fuori, e avvertitemi quando lo avrete ben chiuso all'esterno, perché non oserò spogliarmi finché le porte del palazzo non mi divideranno da lui.

Shakespeare (*baciandole la mano*) Il mio corpo attraverserà quelle porte per entrare nell'oscurità, signora, ma i miei pensieri vi seguiranno.

La regina Cosa! Fin nel mio letto?

Shakespeare No, signora, nelle vostre preghiere, nelle quali vi prego di ricordare il mio teatro.

La regina Questa sarà la mia preghiera per i posteri. Voi non dimenticate la vostra a Dio; buonanotte, Maestro Will.

Shakespeare Buonanotte, grande Elisabetta. Dio salvi la Regina!

La regina Amen.

Escono separatamente; la regina diretta verso la sua camera, lui preso in custodia dalla guardia che lo accompagna al cancello.

SIPARIO